

Bambini, riprendetevi le parole: il primo esercizio per la libertà nel mondo

MAURIZIO DE GIOVANNI

C'è un argomento di fondamentale importanza: il rapporto delle nuove generazioni con la parola scritta. Non è solo questione di lettura, che pure rappresenta una vera emergenza culturale: è un fatto che i ragazzi siano piuttosto lontani da questa attività, bombardati come sono da ogni forma di narrazione per immagini, disponibile in enormi quantità a ogni ora del giorno e della notte attraverso i display di smartphone, computer o smart tv; e quindi distanza che aumenta dai libri, dai classici e anche dalla conoscenza del pensiero di grandi autori del passato, e dalla funzione di interpretazione della realtà che la letteratura rappresenta e ha sempre rappresentato.

È tuttavia allargare il perimetro dell'emergenza a riguardo della parola scritta. Il problema è ben più vasto, perché se ci si allontana dall'esercizio della scrittura si va verso un cambiamento di maggiore entità, cambiamento che giocoforza finirà per condizionare il futuro di tutti.

Una statistica recente mi ha particolarmente colpito: un quindicenne di cinquant'anni fa utilizzava mediamente 1.500 vocaboli; un quindicenne contemporaneo meno di 500. Significa meno di un terzo e quindi assai meno possibilità di articolare un pensiero, un concetto, e di conseguenza niente approfondimenti, niente scrittura critica, niente articolazione, poca attitudine a entrare nel merito, a elaborare. Mi pare che questo porti direttamente agli slogan, all'apodittico, all'ideologia nuda e cruda. C'è in prospettiva, a mio parere, un problema anche politico, di formazione di un elettorato con pochi dubbi, con limitata capacità critica. Un popolo di tifosi, con un pensiero facilmente orientabile e di grana grossa. Auspicabilmente tutti davanti a uno schermo e perciò raggiungibili da messaggi pubblicitari più o meno subliminali.

Avvicinare i ragazzi alla scrittura, alla parola e all'espressione scritta, significherebbe tornare a formare una base sociale in grado di comprendere il mondo attorno e, magari a orientarne il cambiamento. Non una semplice necessità culturale, insomma, ma la madre di tutte le battaglie. Portare col sorriso i bambini a scrivere, a esercitare l'immaginazione e la fantasia, a produrre storie e narrazioni è salvaguardare la sopravvivenza della civiltà e onorare i sacrifici dei nostri padri; e forse, addirittura e se facciamo in tempo, può significare salvare il mondo.